

## Caccia nel parco, raccolta firme pro legge Berlato

**TORREGLIA** Coinvolgere i residenti dei Colli Euganei perché siano loro a decidere se appoggiare o no la proposta di legge regionale che riguarda il loro territorio. E' l'obiettivo della Confavi, la Confederazione delle associazioni venatorie italiane, e dell'Associazione cacciatori veneti che hanno organizzato due iniziative a sostegno del progetto di riqualificazione delle aree del Parco dei Colli, promosso dal consigliere regionale Sergio Berlato. Un progetto che porterebbe alla riclassificazione delle zone agricole che circondano i Colli, oggi parte integrante del Parco, trasformandole in «aree

contigue» senza modificare gli attuali confini dell'area protetta. Il che significa, principalmente, che in queste zone si potrebbe dare il via libera alla caccia ai cinghiali. «Oggi ci sono tra i 10 e i 15mila esemplari nel parco dei Colli - spiega Berlato - che provocano gravi danni all'agricoltura. Con la riclassificazione delle aree agricole, invece, i cacciatori residenti in zona potrebbero uccidere gli animali in sovrannumero». «Abbiamo avviato una raccolta firme - aggiunge Gianfranco Vezzano della Confavi Padova - a sostegno di questo progetto, e abbiamo organizzato per venerdì 3 febbraio a Torreglia un

incontro aperto alla cittadinanza». Sul fronte opposto, intanto, giovedì sera a Teolo il Comitato Ambiente e Salute di Cervarese Santa Croce e il Comitato protezione Colli hanno organizzato una serata per discutere proprio del problema dei cinghiali nella zona Colli, cercando soluzioni che non contemplino il ricorso alle armi. (a.t.c.)



Peso: 9%

## Multe a chi disturba? Per Federcaccia "la legge è solo propaganda"

PORTOGRUARO - Federcaccia contraria alla legge regionale sulle multe a chi disturba la caccia. Dopo la contestazione delle legge regionale sulla mobilità venatoria, l'associazione "apre" per la difesa degli equilibri di convivenza tra agricoltori e cacciatori. «La legge sul disturbo all'attività di caccia è solo propaganda - sostiene Luciano Babbo della presidenza provinciale Fidec -. La questione è già normata dal Codice penale per il quale chi disturba volontariamente un cacciatore è perseguito in ragione del fatto che quest'ultimo è in possesso di una concessione dello Stato e della Regione per l'esercizio dell'attività venatoria». Sotto accusa le iniziative di Sergio Berlato. «Il consigliere di Fratelli D'Italia - sostiene Babbo - si fa paladino delle multe a chi disturba la caccia, citando la Francia come luminoso esempio, dove le multe sarebbero salate e si arriverebbe a condanne penali per i disturbatori, dimenticando però di dire che lì la caccia è possibile solo in riserve private e la selvaggina cacciabile non è patrimonio dello Stato, come in Italia, ma proprietà privata a pagamento come qualsiasi altro prodotto agricolo». (m.mar.)



Peso: 9%

# Cacciatore spara e uccide il compagno

■ A PAGINA 21

## Cacciatore spara e uccide l'amico

Poggio Renatico, la tragedia durante una battuta di caccia sull'Appennino Bolognese. Morto un pensionato di 80 anni

Chi lo ha visto lo descrive come una persona distrutta, sconvolta, che non sa darsi pace per quello che è accaduto. Aveva sparato con l'intenzione di uccidere un animale ed invece il proiettile ha colpito un compagno di battuta uccidendolo sul colpo. A sparare è stato E.B. un cacciatore esperto di 47 anni, imprenditore, residente a Poggio Renatico da anni tesserato nell'Atc (Ambito Territoriale Caccia) Fe1 in possesso anche del tesserino di pertinenza per poter accedere alla caccia anche in quella zona del Bolognese dove è avvenuta la tragedia ovvero a San Lorenzo in Collina nel podere Torretta, una delle quattordici località che compongono il comune di Monte San Pietro sull'Appennino Bolo-

gnese. Quella di giovedì era una battuta di caccia programmata da tempo. Il cacciatore poggese faceva parte di una squadra comprendente anche Luigi Bernardi, 80 anni, di Monte San Pietro il cacciatore colpito accidentalmente e ucciso dal compagno di battuta. I due si conoscevano ed avevano partecipato ad altre battute. I partecipanti alla battuta si erano recati in questa valle che sorge a non molta distanza dalla villa Tadolini e sullo sfondo la chiesa parrocchiale. Il pensionato si trovava in una zona boscosa quando è stato raggiunto da un colpo di fucile sparato dal compagno che si trovava ad una cinquantina di metri di distanza. Forse la traiettoria del proiettile potrebbe essere stata deviata da un osta-

colo, forse un albero. Tra l'altre ipotesi quella che il cacciatore poggese possa essere scivolato al momento di esplodere il colpo oppure che il suo compagno si sia alzato improvvisamente. Tutte ipotesi al vaglio degli inquirenti. Il cacciatore poggese avrebbe detto ai militari di aver visto qualcosa muoversi e di aver fatto fuoco, convinto che ci fosse un animale. Il Pubblico Ministero Michele Martorelli, dopo essersi recato sul posto, ha disposto l'autopsia: il cacciatore che ha sparato è indagato per omicidio colposo. Tra i vari elementi da approfondire, il tipo di arma di cui era dotato il cacciatore. Pare che il pensionato sia stato ucciso da una pallottola di grosso calibro.



### IL SINDACO

#### «È un episodio che ci sconvolge»

**POGGIO RENATICO** - La notizia del cacciatore ucciso durante una battuta da un suo collega ha destato sconcerto e incredulità. «Una tragedia che ha sconvolto questo cacciatore, la sua famiglia ed il mondo venatorio poggese» afferma il primo cittadino poggese Daniele Garuti. «Una tragedia che ci addolora - dice Gianluigi Zucchi, presidente dell'Atc Ferrara 1 (sono nove le Atc a Ferrara e provincia per un totale i qualche migliaio di associati) - non conosco personalmente il cacciatore protagonista di questa disgrazia so che era un cacciatore esperto e che in più occasioni ha partecipato a battute di caccia».



Peso: 1-2%,21-30%

# «I lupi attirati da fagiani e pernici? E' la solita bufala degli ambientalisti»

*Landini, portavoce dei cacciatori, replica deciso*

- CASTELNOVO MONTI -

«**IL SOLITO** slogan anticaccia lanciato dagli ambientalisti secondo i quali l'eccessiva presenza di lupi è dovuta alle immissioni di fagiani e pernici. E' una vera bufala che respingiamo al mittente». E' la replica delle associazioni venatorie al mondo animalista-ambientalista che accusa i cacciatori di incrementare la presenza del lupo favorendone l'alimentazione con l'immissione di selvaggina, di cui abbiamo dato ampia notizia sul Carlino di giovedì.

Il coordinatore delle associazioni Federaccia, Enalcaccia, Arcicaccia e Italcaccia, Villiam Landini (nella foto), ha replicato con un comunicato in cui si legge fra l'altro: «Il mondo animalista dimostra sempre di più la sua incompetenza culturale e scientifica di questo canide e in particolare sulla

sua alimentazione. Il vero obiettivo è quello di continuare una politica anticaccia. La crescita demografica del lupo è la concausa dovuta all'abbandono e allo spopolamento della montagna cui abbiamo assistito negli ultimi decenni. L'aumento della forestazione degli incolti e delle boscaglie ha determinato una conseguente esplosione e proliferazione di ungulati quali cinghiali, cervi e caprioli.

Di certo non sono stati i ripopolamenti con lanci di fauna minore stanziale (fagiani, starni, pernici rosse, lepri) a determinare una maggiore presenza del lupo. La dimostrazione è che nelle ricerche effettuate sulle feci di Lupo in merito all'alimentazione non si è mai rilevato la presenza di penne e piume, come per la volpe».

Sull'allarme sociale che sta provocando la presenza di lupi o ibridi, il mondo animalista rimane indifferente, mentre si tratta di su un

problema serio che deve essere affrontato urgentemente. «Siamo già in ritardo, il lupo va gestito come le altre specie animali attraverso una corretta e scientifica gestione, - prosegue Landini - non con politiche conservatrici e di immagine. Gli avvistamenti già alle porte della città, i quasi quotidiani attacchi del lupo non solo a pecore o vitelli, ma sempre più ad animali da affezione come i cani da compagnia è un problema che preoccupa la società civile. La mancata applicazione delle leggi sul randagismo, ha determinato l'ibridazione della specie che porta all'avvicinamento alle case. Sono questi i problemi di cui ci si dovrebbe occupare».

Settimo Baisi

## IBRIDI E RANDAGI

«Il vero problema è come gestire questi animali sempre più vicini alla città»



Peso: 37%

## COMITATO GESTIONE

# Tiscornia confermato presidente dei cacciatori

SCADUTO a cinque anni dal precedente mandato, si è rinnovato l'altra sera il nuovo comitato di gestione dell'Ambito territoriale di caccia 2 Genova Levante, che resterà in carica fino al 2022. Si tratta del "parlamentino" dei cacciatori che si occupa di applicare le normative venatorie e svolge una serie di servizi per chi pratica l'attività. Presidente dell'Atc 2 è stato riconfermato Luigi Marco Tiscornia, vice presidente è Valerio Sala. Componenti del comitato di gestione

sono Massimo Lavaggi, Andrea Vattuone, Alessandro Fugazzi, Marco Basso, Antonio Aloia, Fiorenzo Dal Ri, Renato Garibaldi e Roberto Gavazza. Resta, com'è tradizione, la composizione totalmente maschile del governo della caccia nel Levante. Tra le prime scadenze da affrontare per il rinnovato comitato Atc 2 c'è la riconsegna dei tesserini per la caccia in deroga allo storno: chi aveva fatto richiesta dovrà riconsegnare il documento entro il 31 gennaio. Nella stessa data si chiuderà ufficialmente anche la caccia al cin-

ghiale, che era stata prorogata dalla Regione a tutto il mese di gennaio per consentire il raggiungimento dei contingenti di abbattimento. Come noto, anche nel Levante, i capi abbattuti sono poco più della metà di quelli preventivati.

**E. M.**

DIRETTAMENTE DALLA BOTTIGLIA  
**FILOROSA**  
ECCELLENTI  
ECCELLENTI  
**ECCELLENTI  
VENDITA**  
A TUTTO IL VOSTRO AGGIORNAMENTO  
E PER LA VOstra CACCIA  
VIA GIOVANNI BOTTIGLIERI 14 - GENOVA

Peso: 8%

**L'APPELLO DI WWF E LAV**

# Fa troppo freddo, «stop alla caccia nei meleti»

**BOLZANO**

Come altre regioni, anche l'Alto Adige è nella morsa del gelo. Per questo Wwf e Lav chiedono la sospensione della caccia, in questi giorni caratterizzati da bassissime temperature. Le associazioni invitano l'assessore all'agricoltura a sospendere l'attività venatoria che in provincia dura fino al 31 gennaio, e che in questo periodo viene praticata al tordo bottaccio e alla cesena,

due specie di uccelli presenti nel fondovalle della nostra provincia durante il periodo invernale. Gli animali selvatici sono già molto provati da un inverno rigido con temperature record, e dalla normale scarsità di cibo in questa stagione. Molti di loro non potranno superare questi giorni di freddo così intenso e improvviso. È infatti provato da studi scientifici che in inverno in genere, e ancor più in periodi di freddo intenso, gli animali selvatici sono estremamente deboli. Dovendo spendere le poche energie residue per trovare cibo, difficilmente riusciranno a trovare la forza per fug-

gire anche ai colpi di fucile dei cacciatori. «La fauna selvatica è un patrimonio di tutta la collettività, da tutelare nell'interesse di tutti, non può essere oggetto del divertimento di pochi cacciatori che nemmeno in questo periodo di forte difficoltà rispettano gli animali».



**Una cesena abbattuta nei giorni scorsi nei frutteti di Caldaro**



Peso: 15%

## PARCO COLLI, BERLATO LANCIA UNA PETIZIONE POPOLARE

# «Cambia solo la classificazione delle aree»

► TORREGLIA

Una petizione popolare promossa dall'Associazione cacciatori veneti (Acv) e da Confavi Padova a sostegno del progetto di legge Berlato per la riclassificazione delle aree del Parco Colli. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina all'enoteca "Per Bacco" di Torreglia alla presenza del consigliere regionale di Fdi, primo firmatario della modifica; della presidente di Confavi, Maria Cristina Carretta, e di Gianfranco Vezzaro, responsabile provinciale Acv. Sono intervenuti anche Claudio D'Ascanio, direttore di Cia Veneto (Confederazione italiana agricoltori) e

Franco Pasquali per la Coldiretti. Berlato, dopo aver puntualizzato che sul contenuto della sua proposta gli ambientalisti stanno facendo una grande confusione, ha evidenziato che il perimetro del Parco non cambia ma che viene solo rivista la classificazione di alcune aree. In particolare quelle di pianura a vocazione agricola che, pur rimanendo zone protette, verrebbero classificate come "contigue". «Con questa modifica intendiamo risolvere anche il problema dei cinghiali che assilla gli agricoltori del territorio», ha detto Berlato. «All'interno di queste zone, contemplate dall'articolo 32 della legge nazionale 394 sui parchi, è possibile infatti un prelievo della fauna selvatica d'intesa con

l'Ente Parco e i Comuni. Nell'attività potranno essere impiegati, oltre agli agenti della Polizia provinciale, i cacciatori residenti nel territorio protetto». Berlato ha precisato che, nell'incontro svoltosi a Venezia con i sindaci della zona, nessuno ha manifestato contrarietà alla proposta. «La nostra associazione è favorevole alla riclassificazione delle aree purché sia una decisione temporanea e, una volta risolta la questione cinghiali, tutto torni come prima», ha affermato D'Ascanio. Anche il rappresentante della Coldiretti, dopo aver puntualizzato la difficile situazione degli agricoltori dei colli, a causa dei cinghiali, ha manifestato il proprio sostegno alla proposta. Un incontro pubblico sul tema della modifica del-

la legge 38 istitutiva del Parco Colli è stato programmato per le 20.30 di venerdì 3 febbraio all'hotel La Torre di Torreglia.

**Gianni Biasetto**



Berlato (penultimo a destra) durante l'incontro di ieri a Torreglia



Peso: 18%

## Città della Pieve Lupi «vicino» alle abitazioni

MINCIARONI ■ A pagina 9

# Lupi avvistati vicino alle case Gli allevatori temono per le greggi

*Città della Pieve, uccise diverse pecore. I controlli della Forestale*

— CITTÀ DELLA PIEVE —

**LUPI.** Non sulle montagne o nel cuore di boschi lontani, ma sempre più vicini ai centri abitati. Avvistati nelle campagne, a qualche centinaio di metri dalle case. Capita sempre più frequentemente, al Trasimeno come nel resto dell'Umbria. Le più recenti segnalazioni arrivano da Città della Pieve. Un lupo nei giorni scorsi è stato segnalato nell'abitato di Po'Bandino, anche se al successivo sopralluogo dei carabinieri forestali l'avvistamento non si è ripetuto. Ma a ben sentire i racconti di cacciatori, che si muovono quotidianamente nel territorio e lo conoscono palmo palmo, ci sarebbe almeno un singolo esemplare che si muove nella zona di Poggiovalle. Di questo è stato trovato anche l'ossario, il posto cioè dove l'animale per istinto conserva tutte le carcasse delle sue prede.

**ANCHE** nella lingua di terra che si allunga tra gli svincoli per Tavernelle e Monteleone ci sarebbe

un «solitario», questo visto anche a meno di cento metri da una casa. Nella zona di San Litardo, stando alle tracce, potrebbe esserci una coppia composta dal maschio e dalla sua compagna che avrebbero lasciato lungo la loro strada carcasse di cinghiali aggrediti. Altre impronte, inconfondibili, starebbero nella zona di ripopolamento e cattura di «Castelluccio». E sabato scorso, durante un'uscita, un cacciatore ha confermato di averne incontrato uno e di averlo proprio «fissato negli occhi», poi l'animale ha ripreso la sua strada verso il bosco. Ci sono anche allevatori che hanno denunciato l'uccisione di pecore. Esattamente un anno fa dalla parte opposta del lago, cittadini di Passignano denunciarono la presenza di un lupo a pochi passi dalla loro abitazione e raccontarono di averlo visto sbranare il loro cane. La Cia dell'Umbria, costantemente raccoglie denunce di produttori ed allevatori colpiti da at-

tacchi e segnala queste circostanze avanzando specifiche proposte. Ma l'allarme arriva anche dalla vicina Toscana. Qui nel pievese la provincia di Siena è ad un passo e la Coldiretti ha appena reso note le stime che la descrivo proprio come una delle aree più colpite dall'aumento della popolazione di lupi. Produttori e agricoltori da un lato e animalisti e ambientalisti dall'altro che si battono contro le azioni di contenimento del selvatico.

S.M.

### CONTATTO DIRETTO

**Il racconto del cacciatore:  
«Mi ha fissato negli occhi  
e poi è tornato nel bosco»**



**IN CAMPO** Gli agenti della Forestale controllano l'area



Peso: 1-2%,9-42%



**VIA LE TRAPPOLE  
GRAZIE AI VOLONTARI**

**LIBERI** Bilancio positivo per il campo antibraconaggio della Lipu in Sardegna, che si è concluso a metà dicembre nei boschi del Gutturu Mannu (Cagliari), area ad alto rischio di braconaggio. I volontari hanno rimosso e consegnato alla Forestale

ben 1.122 trappole e 113 micidiali cavetti d'acciaio per la cattura di mammiferi.



Peso: 6%

## Poggio, il cacciatore «Ammazzato per errore»

MIRAGLIA ■ A pagina 13

# «Lasciatelo in pace, è chiuso nel suo dolore» *Poggio Renatico, i familiari vicini al cacciatore che ha ucciso il compagno*

**GLIAMICI** raccontano che, come del resto ci si poteva aspettare, l'abbia presa davvero male. «Lasciatelo in pace». E. B., il cacciatore di Poggio Renatico di 47 anni che giovedì ha ucciso per un drammatico errore Luigi Bernardi, suo compagno di caccia di 80 anni, non ha nessuna voglia di parlare. «Non parla con nessuno... non sono cose piacevoli. Sta male», racconta chi lo conosce. E altri cacciatori, quando si chiede loro se da pari hanno consigli da dare sulla sicurezza per altri compagni dell'attività venatoria lo difendono.

«**LA SICUREZZA** c'è, e gli incidenti sono cose che capitano. La caccia rimane pericolosa, quando si va per esempio a cinghiali si usano dei pallettoni anche potenti, e questa purtroppo è la disgrazia più grande che può capitare. La sicu-

rezza? Non sapete di che cosa parlate quando parlate di caccia, dovrete venire con noi almeno tre volte prima di scrivere...». Fatto sta che E. B. è indagato per omicidio colposo e rischia dai 6 mesi ai cinque anni, anche se la pena più pesante appare quella inflitta dalla sua coscienza. «Poi ci saranno i risarcimenti, le assicurazioni». Un iter lungo che impedisce di dimenticare. Il dramma si è consumato intorno a mezzogiorno, come detto, di giovedì. Lui e Bernardi erano a San Lorenzo in Collina, nel Bolognese, la frazione più antica di Monte San Pietro. Qualche casa, una chiesa, boschi e campi. Il loro gruppo – in cui c'erano anche dei ferraresi – era arrivato all'alba insieme ai cani per cercare delle volpi in una valle semiabbandona-

ta. A un certo punto, secondo le prime ricostruzioni, si muove del fogliame. Pare essere la preda, si prende la mira e parte il pallettone, poi si scende a recuperare la selvaggina. Lì la macabra scoperta: a essere colpito è stato l'amico. E. B., sotto shock, prova a compiere i primi soccorsi e chiama il 118, che si porta in zona insieme ai carabinieri. Per Bernardi però, colpito alla nuca, non c'è più nulla da fare. Adesso la magistratura, con l'indagine avviata dal pm Michele Martorelli, vuole fare chiarezza. Sul fucile è stata ordinata una perizia balistica, sul corpo della vittima sarà invece effettuata l'autopsia.

**Martin Miraglia**

### TRAGEDIA

L'incidente di caccia è avvenuto giovedì nel Bolognese: la vittima, Luigi Bernardi, aveva 80 anni



Peso: 1-2%,45-34%

**IL NOTO APPASSIONATO INTERVIENE SUL CASO DI INIZIO ANNO. «ECCO I MOTIVI DEL GESTO»**

# «Il lupo ucciso per sfidare le autorità»

Rossi: chi lo fa poi nasconde la carcassa, ma a Cabanne è stata lasciata in vista

**SILVIA PEDEMONTE**

«CHI UCCIDE i lupi, solitamente poi ne nasconde il corpo. In questo caso invece no: il lupo ammazzato è stato lasciato in evidenza. In segno di sfida alle autorità». Paolo Rossi, 33 anni, genovese (di Nervi) e originario della val Trebbia, dal 2010 ha fatto della passione per i lupi il suo lavoro, tra fotografie, escursioni, collaborazioni con riviste specializzate. L'inizio del 2017 è stato amaro, per chi come lui ama i lupi. Perché il 3 gennaio è stato trovato un lupo di nemmeno un anno e mezzo ucciso, a Cabanne, in val d'Aveto. Il Secolo XIX ne ha scritto domenica scorsa: i lupi sono nuovamente a rischio, senza dati e controlli e il progetto di monitoraggio è stato abbandonato nel 2014.

Paolo Rossi racconta che quel lupo, a Cabanne, morto, è stato fotografato da più persone, ripetutamente. Ma nessuno, per giorni, ne ha segnalato la presenza. «Solo quando il lupo morto è stato visto da Marco Giuliano, che a Cabanne va in villeggiatura, è stato dato l'allarme: Giuliano ha chiamato il Parco dell'Aveto che ha segnalato il caso alla polizia provinciale e a me. È un lupo di un anno e mezzo, colpito da una carabina usata di solito per sparare ai caprioli. È un periodo orribile, per i lupi: accanto a quello della

val d'Aveto è stato ucciso un lupo in Toscana, a Pomarance, e un altro in Valle d'Aosta». Da quando si dedica completamente ai lupi, è il primo esemplare che Rossi trova così, ucciso e visibile a tutti: «In passato ci sono stati lupi investiti o avvelenati. La maggior parte sono stati nascosti perché uccidere un lupo è reato penale e chi lo fa non vuole che si risalga a lui. Lasciare la carcassa così, in vista, è insolito ed è a mio parere una sfida anche non temporalmente casuale: c'è una diminuzione dei controlli dei reati ambientali, dal 1° gennaio di quest'anno. E cosa accade? Il 3 gennaio, ecco il primo lupo ucciso».

Chi può essere stato? E perché? «L'uccisione di un lupo è assurda. Non attacca l'uomo da 200 anni. Per difendere pecore, vitelli e simili? Basterebbe chiudere gli animali di notte in un recinto elettrico a 4 fili. Anche la tesi della competizione con la caccia non ha senso». Probabilmente il lupo, giovane, ucciso, si è avvicinato e si è fidato dell'uomo. «I lupi più giovani, di otto mesi, anche un anno e un anno e mezzo possono dare confidenza, sottovalutando quanto pericolosi siano gli uomini». La vicenda, sta scatenando un putiferio fra molti cacciatori. Rossi rimarca: «Generalizzare è sbagliato: conosco perso-

nalmente cacciatori che, avendo visto passare accanto a loro un lupo, capendo la rarità e l'unicità del momento si sono goduti l'istante, senza muoversi, consapevoli che il lupo mai li avrebbe attaccati».

C'è il lupo ucciso ma c'è anche la moda dei cuccioli di lupo-cane venduti a 5 mila euro in Italia. «Il paradosso del lupo è questo - riflette Rossi - C'è chi vorrebbe metterlo al guinzaglio per il senso di potenza e anche per quel senso di vita selvaggio che, chi vive una vita materialista, non ha. Dall'altro, c'è chi li vede ancora come un pericolo, per pregiudizi medievali. In entrambi i casi, per il lupo è una brutta situazione, perché non si rispetta il suo essere e la sua libertà».

pedemonte@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Paolo Rossi, 33 anni, grande appassionato di lupi

PIUMETTI

IL LUPO UCCISO PER SFIDARE LE AUTORITÀ

LA CACCIA  
LA CACCIA  
LA CACCIA

**FILOROSA**

LA CACCIA  
LA CACCIA  
LA CACCIA

**ECCEZIONALE VENDITA**

IL TUO VESTITO ASSORTIMENTO  
SI ABBIAMO LA SPESA A CACCIA

**70%**

VIA GIOVANNI BOTTAI 21/14 - GENOVA

Peso: 30%

# Dopo le analisi, esclusa la morte per arma da fuoco dell'esemplare ritrovato a Introd E' stato un ramo a uccidere il lupo

**AOSTA (cin)** Non è stato un colpo d'arma da fuoco. Quindi, nessun bracconiere o allevatore arrabbiato. E, dunque, non c'è un colpevole da condannare e neppure da sanzionare. Mistero svelato. Perché, a uccidere la giovane femmina di lupo, trovata morta martedì 9 gennaio a Introd, non è stato un colpo di fucile sparato da chissà chi. La lupa, di età compresa tra i due e i tre anni, è morta trafitta da un ramo secco di una pianta: probabilmente frassino. Lo ha stabilito l'autopsia fatta sull'animale dagli esperti dell'Istituto zooprofilattico sperimentale Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, all'interno del quale opera il Centro referenza nazionale malattie animali selvatici (Cermas), di Quart. L'istituto è diretto da Riccardo Orusa.

Con molte probabilità, prima di morire infilzato dal ramo, la lupa stava scappando da qualcosa, o da qualcuno; nella fuga è caduta da un muro, a una sessantina di metri di distanza dal punto del suo ritrovamento, sulla strada poderale del Ru de Ponton per Les Combes, nel tratto che collega le località Tzamotze e Champ-Seun, da parte degli addetti del parco faunistico di Introd che hanno poi avvertito la stazione forestale di Villeneuve. Per ritrovare il punto in cui la lupa è incappata nel ramo che l'ha uccisa, il Corpo forestale ha utilizzato anche i cani da traccia.

Secondo quanto contenuto in una nota diramata ieri dall'Assessorato della Sanità «il violento trauma toracico iniziale sulla lupa è stato causato da impatto con veicolo o da caduta da muro, con morte a seguito di pneumotorace da infissione confermata da presenza di schegge di legno di latifoglia, in cavità toracica. Sono ancora in corso esami tossicologici ed infettivologici».

Alla complessa attività diagnostica, hanno inoltre partecipato, per le prove radiografiche, il personale della Struttura complessa Sanità animale dell'Usl. A tutti l'assessore regionale Laurent

Viérin ha espresso il proprio ringraziamento.

## Un caso complicato

Le vere cause della morte della giovane lupa sono state ufficializzate martedì scorso, 17 gennaio, dalla Regione. «Rispetto a quanto inizialmente ipotizzato al primo esame visivo da parte del personale intervenuto sul luogo del ritrovamento, - si leggeva in una nota - che aveva inizialmente fatto presumere come causa del decesso un colpo d'arma da fuoco, ipotesi peraltro più che plausibile anche agli occhi di personale esperto, gli esami di laboratorio e le attività d'indagine hanno consentito di accertare che le cause del decesso sono dovute a un trauma accidentale dovuto a un ramo che ha perforato il torace dell'animale, provocando un grave pneumotorace e la conseguente morte del lupo. Tale ipotesi è peraltro suffragata dalle attività di indagine svolte e dalla determinazione del luogo dell'incidente».

Seppure tutte le circostanze portassero a fare pensare a "probabili" fori d'entrata e uscita di un proiettile di fucile, la giovane lupa (che non aveva ancora mai partorito e pesava non più di 28 chilogrammi), è morta per la perforazione violenta del polmone a causa di un ramo secco. L'Assessorato dell'Agricoltura e Risorse naturali, lunedì 9 gennaio scorso, aveva parlato di «rinvenimento di una carcassa di lupo e che un primo esame degli agenti del Corpo forestale ha consentito di appurare che l'esemplare è stato abbattuto da un colpo d'arma da fuoco». Notizia suffragata dalla volontà di procedere per individuare il colpevole, o i colpevoli.

## Cosa dice l'esperto

Parla di «caso complicato anche per persone esperte» anche Riccardo Orusa, direttore della struttura complessa Valle d'Aosta con annesso Cermas dell'I-

stituto zooprofilattico sperimentale. Non era facile capire, senza gli esami specifici che poi sono stati fatti anche grazie ad apparecchiature di altissimo livello. Seppure in ottime condizioni fisiche come lo era questa lupa, un esemplare giovane non ha ancora tutta l'esperienza e le capacità che ha un lupo adulto di muoversi nel proprio ambiente naturale. Con molte probabilità, era molto spaventata, forse anche dalla vista di qualcuno e questo dimostra la grande diffidenza di questa specie animale verso l'uomo. Oppure potrebbe avere semplicemente scartato una macchina saltando giù da un muro procurandosi un primario forte trauma e contestualmente un secondo, molto violento, con l'infilzamento. Le ipotesi possono essere tante e diverse.

E una di quelle che circolano da qualche giorno nell'ambiente è anche quella che l'animale possa essere sfuggito in seguito a una bastonata che le ha procurato un primo trauma con la fuga incontrollata successiva. Fino a portarla a cadere dal muretto.

**Manila Calipari**



Per la prima volta nella sua storia il Comitato venatorio sta vivendo un periodo di commissariamento  
**Chiusa la stagione venatoria: ecco i numeri**

**AOSTA** (cin) Per la prima volta nella sua storia, il Comitato venatorio della Valle d'Aosta sta vivendo un periodo di commissariamento che, iniziato dal mese di giugno 2016, si protrarrà fino al giugno prossimo. Nonostante le polemiche che nella primavera di circa un anno fa hanno portato alle dimissioni del direttivo del Comitato e di tutti i responsabili delle circoscrizioni presenti sul territorio regionale (da qui il successivo commissariamento), la stagione di prelievi 2016-2017 si è svolta senza intoppi.

Iniziato lo scorso 11 settembre con l'apertura della caccia al camoscio e al capriolo maschio, il periodo venatorio si è chiuso mercoledì 18 gennaio con l'ultimo giorno di "battuta" al cinghiale e alla volpe.

A guidare il Comitato venatorio fino al prossimo mese di giugno c'è Paolo Oreiller, dirigente regionale della Struttura Flora, fauna, caccia e pesca dell'Assessorato dell'Agricoltura. «Siamo soddisfatti di come si è svolta la stagione di caccia. - afferma Paolo Oreiller - *Le percentuali di prelievo sono in linea con quelle stabilite. Se da una parte le specie camoscio, cervo e capriolo abbondano sul territorio valdostano, così non è per altre specie faunistiche. Per questo motivo, attraverso i*

*piani di abbattimento, poniamo molta attenzione nel predisporre tetti commisurati alla conservazione. Dal punto di vista tecnico-gestionale, quindi, i piani che ogni anno sono fatti sulla base dei censimenti sono rivolti a perseguire un equilibrio della presenza dei selvatici sul territorio. E la percentuale di riuscita dei piani è un indice di una corretta azione di controllo».*

Nei prossimi mesi, l'Assessorato dell'Agricoltura, come succede ogni anno, potrebbe predisporre momenti di attività di controllo mirato del cinghiale, soprattutto nelle zone dove è maggiore il rischio di danni al territorio e alle colture da parte di questa specie animale.

**I dati della stagione venatoria**

Al Comitato venatorio della Valle d'Aosta fanno riferimento i 1.500 cacciatori sparsi sul territorio regionale. Di questi, solo 60 sono cacciatori di avifauna (gallo forcello, coturnice, pernice bianca) e 106 quelli che si dedicano al prelievo di lagomoforni (lepre europea e lepre variabile). Per tutti gli altri cacciatori, l'obiettivo è il prelievo di ungulati: camoscio, capriolo, cervo. Tutti i cacciatori, sia quelli di ungulati sia quelli dediti all'avifauna e ai lagomoforni, possono cacciare anche il cinghiale (anche lui appartenente agli ungulati) e la volpe (specie faunistica appartenente alla famiglia dei canidi).

La caccia agli ungulati, alla volpe, all'avifauna e ai lagomoforni è regolata dal

calendario venatorio che ogni anno è redatto entro il mese di giugno ed è successivo ai censimenti ai quali partecipano gli agenti del Corpo forestale della Valle d'Aosta in collaborazione con gli stessi cacciatori. Quindi, è lo stesso calendario venatorio che indica date, orari, regole ai quali devono obbligatoriamente sottostare i cacciatori.

Secondo quanto indicato dai tetti di abbattimento stabiliti dall'Amministrazione regionale, sono stati prelevati 805 camosci, 1.005 caprioli, 434 cervi, 190 lepri europee e nove esemplari di lepre variabile. Per quanto riguarda l'avifauna 48 esemplari di gallo forcello, 17 coturnici, 12 pernici bianche. Solo due sono state le volpi cacciate alla "cerca", nessuna in battuta. Con metodi selettivi sono stati abbattuti 54 cinghiali, mentre altri 94 esemplari di questa specie faunistica sono stati prelevati con metodi di caccia vagante. Gli ultimi dati sulla stagione venatoria 2016-2017 riguardano la caccia in battuta al cinghiale che si è chiusa lo scorso mercoledì: sono stati abbattuti 213 esemplari.



**CACCIA VIETATA** ■ LA ZONA È DESTINATA A DIVENTARE AREA NATURALISTICA APERTA A TUTTI

# Ordinanza contro il bracconaggio nella ex cava trasformata in oasi

**EMANUELE DOLCINI**

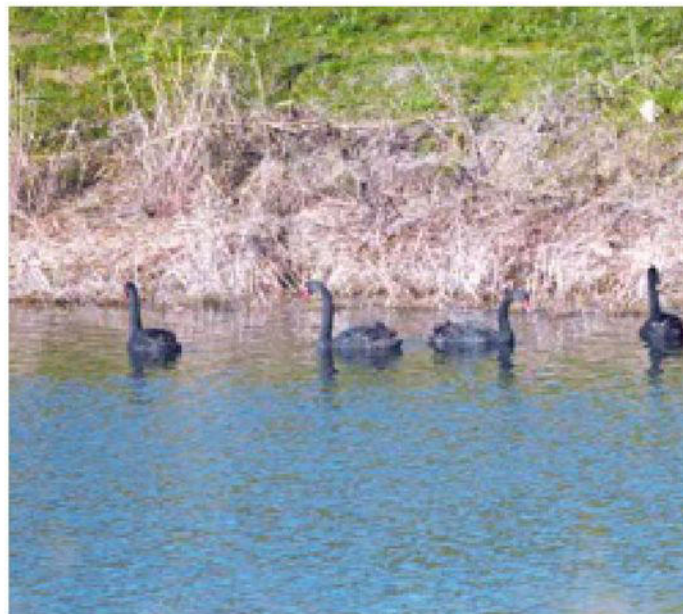
Arriva l'ordinanza anti-caccia nell'ex cava Tem di Vizzolo Predabissi: punisce con le sanzioni previste per il bracconaggio, quindi anche penali, l'esercizio di attività venatorie all'interno dell'area che ha funzionato come sito di estrazione materiali ed ora sta diventando un ambito naturalistico al di là delle previsioni. L'ordinanza è stata emanata anche dalla polizia municipale di Casalmaiocco, dato che l'accesso alla cava non avviene dalla parte vizzolese, bensì dal comune confinante. Il divieto assoluto di caccia era stato preannunciato nei giorni scorsi, dopo il ritrovamento di alcuni bossoli di armi da fuoco attorno alla rete che circonda l'area, impedendo di arrivare fino al laghetto che si è formato con l'acqua di falda. Il segnale testimonia in modo inequivocabile almeno il tentativo, se non la riuscita, di abbattere

la fauna selvatica che si è insediata nello specchio d'acqua e attorno. La zona risulta colonizzata soprattutto da uccelli di stanza e di passo, che si possono avvistare senza troppa difficoltà transitando sulla provinciale 219 Vizzolo-Casalmaiocco. Anche gli organi di informazione fuori dal territorio si sono interessati alla curiosa vicenda di un sito che non è stato inizialmente previsto fra i progetti ambientali speciali dell'autostrada A58, ma si è poi rivelato un vero parco naturale in più. L'area della cava di prestito - ha funzionato in totale due anni - non ha molte vie d'accesso. L'unica vera strada è la ex provinciale, la Vizzolo-Casalmaiocco diventata oggi strada bianca sterrata. Da Sordio si arriva a fatica in mezzo a filari d'alberi e rogge, mentre gli altri due lati sono circoscritti rispettivamente dalla nuova provinciale 219 e dalle sei carreggiate della tangenziale esterna.

Una parziale protezione è data, come già detto, dalla recinzione che non è mai stata tolta, nemmeno al termine dello sfruttamento di ghiaia, sabbia e altri materiali. Tuttavia i comuni hanno deciso di passare alla definizione di aree protette, quindi interdette a qualunque attività di caccia. «L'ordinanza vale, per noi e Casalmaiocco, sino all'intera stagione venatoria 2016/17 - spiega Luisa Salvatori, assessore alle politiche ambientali - ed è giustificata anche dal fatto che i cacciatori si avvicinano sempre più al centro abitato vizzolese, con pericolo per la pubblica incolumità e i cittadini residenti. Il provvedimento è specifico per l'area catastale dell'ex cava, quindi definisce proprio quella zona a mappale come zona di interdizione». La vigilanza può essere esercitata dalla polizia locale, dalle Gev (Guardie ecologiche volontarie) del Parco Agricolo Sud Milano

anche dagli stessi cittadini, nei limiti della segnalazione alle autorità competenti. La sanzione base prevista è di 620 euro, con aggravanti amministrative e penali. I prossimi anni peraltro attendono al varco un più ampio progetto sull'ex cava Tem, che sarà avviata a diventare area naturalistica tuttavia non chiusa, ma fruibile anche con percorsi ciclopedonali e altre installazioni.

**Il provvedimento arriva dai comuni di Vizzolo e Casalmaiocco dopo il ritrovamento di alcuni bossoli presso la rete**



**EX CAVA TEM** | cigni neri che sono stati avvistati qualche settimana fa



Peso: 35%

## Cardinale, sparano a cinghiale

# Caccia vietata ci sono due indagati

**Bruno Cirillo**

**CARDINALE**

Due persone residenti a Cardinale, sono state indagate dopo un controllo avvenuto nei giorni scorsi in località "Arena". Qui i carabinieri della stazione di Cardinale hanno riscontrato che i due avevano abbattuto a colpi di fucile un esemplare di cinghiale della specie "Sus scrofa", la cui caccia, secondo il calendario venatorio della Regione

Calabria, si è conclusa lo scorso 31 dicembre. A loro carico è stata formulata l'accusa di caccia di specie al di fuori del periodo consentito e, solo a carico di uno dei due, l'Arma di Cardinale, ha anche formulato l'accusa di omessa custodia di munizionamento da caccia calibro 12, dopo alcuni controlli nella sua abitazione, conseguenti all'abbattimento del cinghiale. Durante l'attività di polizia giudiziaria, i carabinieri della stazione di Cardinale, coadiuvati dai colleghi del nucleo radiomobile della compagnia di Soverato

hanno proceduto al sequestro del cinghiale abbattuto, che era già stato scuoiato, unitamente a tre munizioni da caccia calibro 12, detenute secondo i carabinieri, con modalità non idonee all'interno dell'abitazione di uno dei due. Per quest'ultimo quindi, è scattato anche il ritiro cautelativo di tutte le armi possedute, tre fucili calibro 12, con relativo munizionamento e, della licenza di polizia di porto d'armi uso caccia, che verrà rimesso all'autorità che lo ha rilasciato, al fine di valutare la permanenza dei requisiti per

Ma dal 31 dicembre scorso era scattato il divieto per questa specie



**La carne dell'animale.**  
L'esemplare era già stato scuoiato



Peso: 9%

# Frutteti autoctoni nel Parco nazionale

*Un bando per fornire gratis agli agricoltori piantine da frutto di varietà locali*

**SANTA SOFIA.** La biodiversità passa dai frutteti, specie se questi si trovano all'interno di un'area protetta come il Parco delle foreste casentinesi. Ecco dunque che l'ente ha appena emanato un bando rivolto agli agricoltori che abbiano piantagioni da frutto all'interno dell'area e che intendano piantumarne di nuove e rigorosamente autoctone. Il bando in particolare prevede la fornitura gratuita di piantine di cultivar locali da frutto prodotte nel vivaio Cerreta di Camaldoli, con un minimo di dieci e un massimo di cinquanta piante per azienda. Sono disponibili piante di 57 cultivar diverse di mele, 36 di pero, 14 di ciliegio, 2 di pesco, 6 di susino, poi cotogne e nespole comuni, mandorli, noccioli e noci nazionali.

I titolari delle aziende interessate dovranno far pervenire (a mano, per posta, corriere o Pec), entro il 15 febbraio prossimo recapitando all'Unione dei Comuni Montani del Casentino, via Roma 203, 52014 Ponte a Poppi (AR), oppure via mail a [\[stacert.toscana.it\]\(mailto:stacert.toscana.it\), la richiesta di piante utilizzando l'apposito modulo allegato al bando. Oltre ai propri dati va specificato il tipo e il numero delle piante che si richiedono e dove si intende metterle a dimora, fornendo i dati catastali dei terreni, impegnandosi a farlo entro il 31 marzo prossimo dotandole di adeguate protezioni contro la fauna selvatica, eseguendo le successive cure colturali e adempiendo alle ulteriori disposizioni che saranno eventualmente emanate dall'Ente parco nazionale, mantenendo il frutteto per almeno cinque anni dal momento dell'impianto, pena il rifondere all'Unione dei Comuni Montani del Casentino a costo maggiorato. La concessione delle piante sarà effettuata applicando le seguenti priorità: aziende iscritte all'elenco regionale degli operatori biologici; imprenditore agricolo professionale; minore età; sorteggio a pari priorità \(tutti requisiti dichiarati devono essere documentati\). Le concessioni saranno rilasciate fino alla congruenza del valore di listino di](mailto:unione.casentino@po-</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

15.000 euro. Qualora non fossero esaurite le risorse o non esistesse sufficiente disponibilità in vivaio, la concessione delle piantine sarà effettuata anche nell'annata successiva, con spostamento degli impegni per la collocazione a dimora. Informazioni sull'iniziativa potranno essere chieste al responsabile del vivaio Cerreta agrotecnico Fabio Ciabatti ([fabiociabatti@casentino.toscana.it](mailto:fabiociabatti@casentino.toscana.it), tel. 0575/5071-507283, fax 0575/507230), oppure Donatella Bargellini ([donatellabargellini@casentino.toscana.it](mailto:donatellabargellini@casentino.toscana.it), tel. 0575/507237) oltre che agli uffici del Parco nazionale.



Peso: 19%



# Si punta a mitigare l'impatto delle introduzioni di organismi introdotti dall'uomo

## Un progetto per arginare le specie aliene

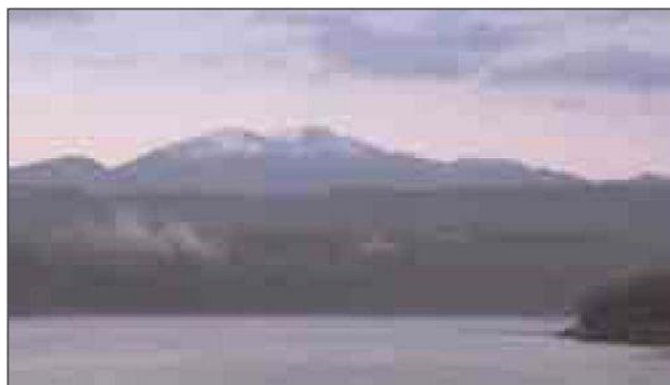
### Anche il Parco Val d'Agri partecipa al "Life Asap" finanziato dall'Ue

MARSICO NUOVO - Sono più di tremila le specie aliene presenti in Italia, e rappresentano, come in tutto il mondo, una minaccia alla biodiversità, oltre che un costo per l'Europa di 12 miliardi di euro all'anno per contrastarne la diffusione nell'intero continente. Per arginare il fenomeno l'Ue ha promosso e finanziato un progetto Life ASAP (Alien Species Awareness Program), che coinvolge l'Ispira e altri partner, tra i quali il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, che partecipa con apposito cofinanziamento. Oltre al nostro Parco, i partner italiani cofinanziatori del progetto sono il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Parco nazionale dell'Arcipela-

go Toscano, il Parco nazionale del Vesuvio, il Parco nazionale dell'Aspromonte e il Parco nazionale del Gran Paradiso. Le specie aliene invasive sono organismi introdotti dall'uomo al di fuori dell'area di origine, e questa introduzione può avvenire sia accidentalmente che volontariamente, attraverso il transito nei porti e negli aeroporti, il commercio di piante esotiche e animali da compagnia, l'introduzione volontaria per attività di pesca sportiva o attività venatoria, il rilascio da parte di cittadini, o la fuga da allevamenti. Queste specie si insediano in natura e causano impatti sull'ambiente o sulla vita dell'uomo e, insieme al consumo di suolo, sono la principale minaccia alla biodiversità. Il

progetto Life ASAP si pone l'obiettivo di ridurre il tasso di introduzione di specie aliene invasive e mitigare i loro impatti, aumentando la consapevolezza della cittadinanza italiana. Studi autorevoli, infatti, dimostrano che l'opinione pubblica raramente abbia idea di cosa siano le specie aliene invasive e quali danni provochino alla biodiversità. Già nel 2014 l'Ue ha emanato un regolamento recante "recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive", ma l'informazione a riguardo è ancora scarsa, per cui si rende necessario implementare e migliorare la comunicazione in tale ambito con programmi ben pianificati e a lungo

termine. Il Parco Appennino Lucano ha aderito a questo progetto di rilevanza internazionale perché ha la consapevolezza che la salvaguardia della biodiversità autoctona passa anche attraverso queste azioni di sistema. Il progetto contribuisce ad aumentare nei cittadini del Parco la coscienza del valore che ha la natura protetta, e nel contempo la conoscenza delle pratiche che, consapevolmente o inconsapevolmente, aumentano la presenza di specie alloctone che minacciano l'equilibrio naturale del territorio. Quello delle specie aliene non è un fenomeno lontano o indifferente al Parco, come dimostrano studi e progetti che già in passato sono stati realizzati in merito al problema.



Peso: 30%